

# A Livio Vacchini

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 2

PDF erstellt am: **08.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## a Livio Vacchini

Alberto Caruso

Ci sarà il tempo per riflettere sul rilievo dell'opera e del pensiero di Livio Vacchini nell'architettura europea. Oggi dobbiamo abituarci all'idea dell'architettura ticinese senza Vacchini, una condizione che ci trova impreparati.

Qualche anno fa, ho convinto Livio a cominciare a scrivere di architettura. Le sue conferenze e soprattutto le lezioni, durante le quali spiegava i suoi progetti, erano appassionate e didatticamente chiare e affascinanti, mentre la maggior parte dei saggi critici sulla sua opera hanno complicato il suo pensiero, e divulgato un Vacchini architetto difficile. Per questo abbiamo convenuto un programma di scritti sull'architettura e sul mestiere, del quale abbiamo redatto un primo indice provvisorio, in base al quale Livio ha cominciato ad inviarmi appunti e pensieri scritti a mano. Poi, dopo l'inizio della malattia, con un'inconscia preveggenza del tempo limitato, Livio ha preferito dedicarsi ai «Capolavori» (pubblicati dalle *Editions du Linteau, Paris, 2006*, e prossimamente per i tipi di *Allemandi*), lucidissimi racconti delle sue esperienze di relazione intellettuale e sensoriale con grandi architetture del passato antico e moderno.

Di seguito pubblichiamo quei suoi primi appunti, belli e interrotti, brani di pensiero puro, nella ferma convinzione che il modo più rispettoso per rendere omaggio alla sua memoria sia quello di considerare, come lui voleva, il nostro mestiere prima di tutto come un'attività del pensiero.

Le ultime parole dei suoi appunti sono riferite (anche queste) al passato e alla tradizione, un tema centrale e insistente delle sue riflessioni teoriche. In uno dei nostri ultimi incontri, con quel sorriso di ironica sfida con il quale affermava concetti ribaltati rispetto al senso comune, mi disse che *...è necessario capire il nostro tempo, essere uomini contemporanei, per riuscire nell'intento difficile di capire l'arte e l'architettura antica*. È l'opposto di quanto ogni insegnante di scuola media trasmette ai suoi allievi, che bisogna studiare la storia per capire il presente. La questione è che Vacchini ha studiato e compreso la modernità, che altri hanno invece assunto soltanto come linguaggio, ed ha continuato ad interpretarla.

Pensando alla sua straordinaria vitalità intellettuale, dedichiamo il nostro lavoro di redattori di *Archì*, di architetti e ingegneri impegnati a promuovere la conoscenza e la riflessione sul mestiere, a Livio Vacchini.

*Architettura*

*L'architettura non nasce dal bisogno di mettersi al riparo dalle intemperie. L'architettura è un evento, un bisogno che si manifesta a posteriori. È l'invenzione di un mondo possibile.*

*È verità, ma non verità a priori, sempre verità oggettiva. È il monumento che ti ancora alla terra. Non esiste un'architettura «naturale», perché tutti i fenomeni culturali sono governati da regole. L'architettura è autoreferente. Non ha tempo, non appartiene al suo tempo, non esiste lo «Zeitgeist». Pensare all'architettura è considerare tutta la sua esperienza storica.*

*È nata a Stonehenge cinquemila anni fa, quando i popoli nomadi hanno voluto ancorare la propria vita ad un luogo, ad una terra. L'architettura è possedere la terra, è fatta per durare, non può essere estrapolata. Non si estrapola un luogo.*

*Mestiere*

*In architettura la conoscenza consiste nel sapere. È un sapere che si acquista, certo, ma mai in modo definitivo, sempre in modo provvisorio. Un apprendere che non si accumula, che non domina ciò che già si sa.*

*L'apprendimento avviene tramite il fare. Siamo quello che conosciamo. Conosco solo ciò che so fare. È solo l'opera seguente che porta luce a quella precedente, che rende i principi oggettivi, che dà la certezza. L'esperienza è per noi l'unica fonte del sapere. È il reale che comanda. Ogni giorno si ricomincia daccapo. Progettare è pensare.*

*L'architettura è un evento che si produce nel momento in cui un bisogno materiale si trasforma in necessità di ordine spirituale.*

*Teoria*

*Ciò che fa l'interesse di un'opera è la teoria che l'ha generata. All'origine di ogni progetto, buono o scadente che sia, sta una teoria, e la qualità del prodotto ha valore solo in relazione alla teoria che lo ha visto nascere.*

*Ma la teoria non è né una ricetta, né una verità astratta inamovibile. È uno strumento di lavoro che ha il compito di prevedere (di calcolare) un certo risultato concreto. È un pensiero messo a confronto con l'infinita varietà della natura.*

*Se le previsioni sono buone (se la teoria, il calcolo tiene) si produce nella realtà un miracolo, il miracolo del fare.*

*Certo, il risultato concreto ha il compito di correggere la teoria, e di ampliarla, o di precisarla.*

*È sempre l'opera conclusa che ti fa capire cosa hai fatto. Non solo quell'opera, ma quasi sempre la seguente. È lei che mette in luce la precedente, perché ne è la critica. La teoria che ci guida nel progetto, e che si avvale di un gendarme, il rigore, si lascia nutrire dal caso, dal fatto contingente.*

*Il caso è un aiuto prezioso, indispensabile: ci rende liberi di cambiare punto di vista, e arricchisce, nutre la nostra teoria alla quale siamo provvisoriamente e fanaticamente attaccati, così come siamo altrettanto fanaticamente disposti ad abbandonarla a favore di un'altra, quando i risultati non vengono. Piegarci con passione è molto importante.*

#### *Classicismo*

*Mi piace sapere che il mio lavoro è riconosciuto appartenere al classicismo, nel senso che vorrei che la mia opera si riferisse a tutta la storia dell'architettura. Mi sento intermediario di un rituale che va aldilà dell'anarchia individuale. Credo alla ricorrenza.*

*Il punto di riferimento è il monumento, il capolavoro, l'ideale dello spirito. Non mi riconosco nell'elettismo, che identifico come servitore del gusto di massa, illusione di libertà e democrazia. Non amo il caos perché penso che la libertà nasce dalla costrizione. La disciplina deve essere un'esigenza morale ed estetica. Che libertà ti può offrire una regola che non conosci?*

*Preferirei sempre... «i lucidi piaceri del pensiero e le segrete avventure dell'ordine»... (Borges). Ciò che conta è l'esattezza del pensiero, non la novità della forma. Fare un progetto significa costruire un pensiero.*

#### *Costa e dopo*

*La casa Costa mi ha permesso di precisare le domande più importanti che mi sono fatto durante i primi 30 anni di lavoro.*

*Cosa contraddistingue il pubblico dal privato?*

*Cosa è una casa?*

*Quale è la relazione tra fra lo spazio, la luce e la struttura?*

*Si può evitare l'inquadratura del paesaggio?*

*Cosa è che fa il luogo?*

*Come si riconosce il rigore?*

*Il muro? Il trilito? La portata (luce)?*

*L'ordinamento?*

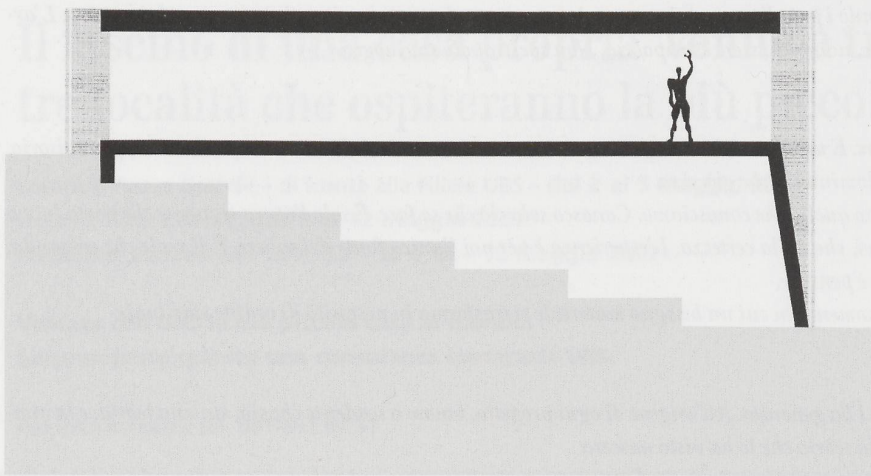
*L'inutile?*

*Ho potuto precisare una teoria che poi ho coniugato, precisato, allargato... Ci vuole tempo per questo mestiere. Pazienza, molta.*

*Costa è astratta: fa del singolare un concetto di ordine generale, mette in evidenza ciò che è importante, a*

*scapito del resto. La sua forma si riferisce alla struttura, alla composizione, alla sintassi, non all'espressione, al carattere, all'uso.*

*L'astrazione mi permette il dialogo con tutto il passato, «rivive» la tradizione.*



Livio Vacchini, Casa a Costa, 1991-1992